

Lettere all'Unità

A pagare è sempre la gente che lavora

Caro Unità, c'è un proverbio milanese che dice: «Chi va alla folla hinni sempre i strasc» (chi paga tutto sono sempre i poveri). E purtroppo lo vediamo tutti i giorni. Fabbriche che chiudono, lavoratori senza lavoro...

non faceva che portarlo ancor più lontano dagli obiettivi che forse, disperatamente, credeva di poter così conquistare. La tragedia di molti giovani che imboccano la strada del partito armato (e che in qualche modo si differenziano profondamente dai professionisti della provocazione e del terrorismo) è che da biografie di fatto normali, capaci a volte di slanci di generosità, conosciuti da tutti coloro che vivono nello stesso quartiere...

Anche su questo punto il terrorismo è una scelta di distruzione: a volte, tragicamente, anche prima di tutto di se stesso. Lo ha fatto il tentativo di difendersi ma ha anche il dovere di arrestare e, se possibile, di invertire il direzione di marcia. Invece, quando non ha diritto che renano chiariti tutti i dubbi sulle sue intenzioni, si può dire che ha già fatto il suo dovere.

Caro direttore, ho voluto rileggere con attenzione il tuo scritto «La discesa sul fronte del lavoro» pubblicato il 20 novembre u.s. e debbo dire che concordo con l'insieme delle tue osservazioni. Però non dobbiamo pure chiederci se noi stessi non abbiamo qualche responsabilità di questo attacco simbiotico. Non è forse la nostra estensione geografica della lotta per il socialismo?

Non abbiamo solamente i nuovi filosofi, francesi e nostrani, ma anche le nostre file degli intellettuali che hanno la pretesa di mettere le braccia alla storia sulla base di schemi astratti e fuori dalla realtà. Ed ecco la rievocazione del pensiero di Marx, di Lenin e di Gramsci, portati ad un'analisi sociale, a conclusioni analoghe a quelle dei nuovi filosofi: la morte del marxismo e l'impulso ad un nuovo socialismo capitalistico, se dobbiamo correre il pericolo di costruirne un'altra magari più giusta, ma altrettanto astratta.

Il «bravo ragazzo» che passa al partito armato. Caro Unità, abbiamo conosciuto Mauro Larghi, il giovane autonomo morto a San Vittore, chi perché lo ha incontrato negli anni passati nel nostro partito, chi, più semplicemente, perché abitava nella stessa città o nello stesso quartiere. Non potevamo in alcun modo condividere il suo agire politico negli ultimi anni: la scelta della democrazia non solo come il migliore, ma come l'unico terreno della lotta politica, ci divideva inesorabilmente da lui. Ma, quando ho saputo che era stato ammesso in un carcere, aveva diritto a veder tutelata la sua salute fisica e a ricevere rispetto per il suo equilibrio psicologico, una cella mette alla prova chiunque, a maggior ragione i più deboli.

Non possiamo però fermarci qui; sarebbe troppo facile attribuire la sua scelta politica a quella del terrorismo, ad un errore di valutazione operata (da chi?) su un ragazzo di 21 anni, come molti in crisi personale, alla ricerca di un senso, di una via, con tutta probabilità, una scelta lucida, a suo modo razionale.

Esattamente nel quadro di una strategia che mira alla radice il tessuto democratico che il movimento operaio ha saputo costruire nel nostro Paese: ma anche in un clima culturale, quello di molti gruppi politici cresciuti dopo la fine della Resistenza, spesso la lotta a classe come il contrario della tolleranza, della pace, della democrazia; che non è un'azione risolutiva, ma un'azione di guerra, dove il prezzo pagato in vite umane non è doloroso risultato di una storia di lotta, ma un elemento purificatorio, dove della Resistenza russa non si ricordano la tolleranza estrema dei comunisti nei confronti del nemico di classe, preferendo pensare a Lenin come ad un giudice sanguinario che passa per le armi i borghesi.

Dietro l'adesione di molti giovani al terrorismo c'è a volte un'esperienza etica che degenera in un moralismo intollerante e per questo mai condivisibile; ma l'elemento centrale della nostra riflessione deve essere la funzione politica che il terrorismo svolge oggi nel nostro Paese: una scelta reazionaria non è il fatto di essere contro il quale oggi battiamo ma proprio il risultato possibile delle azioni del partito armato, il cui adeguato pericolo è quello che si può avere se — per esempio — i 125 miliardi della legge regionale sull'edilizia residenziale pubblica venissero ripartiti in modo equo nei mesi del '78. Insomma lavori pubblici ed edilizia, in una visione però soggettiva delle esigenze complessive dell'economia italiana (fatta anche di disoccupazione, di sprechi, di inefficienze, testimoniate proprio dai residui passivi accumulati nei primi mesi del '78).

Redaelli ha infine rifiutato la definizione di «patto sociale» che sarebbe contenuto nella proposta confindustriale. Certo è che per il raggiungimento dell'obiettivo, sono decisivi i «comportamenti» non solo dei lavoratori ma anche delle parti sociali menzionate nel progetto.

Se i laboratori d'analisi sono inadeguati. Signor direttore, l'«Osservatorio economico» di cui sono direttore, segnala con preoccupazione la situazione particolarmente incresciosa venutasi a creare nel campo del medio rispetto ai laboratori d'analisi. Ha infatti un campione di una sostanza chimica usata in agricoltura come erbicida, che non è sospesa e documentata per la sua azione «mutagena» cioè cancerogena, ad un laboratorio medico rispetto al quale conferma e si è sentito rifiutare perché «mancano le attrezzature necessarie per questo tipo di indagini». In poche parole, per legge il laboratorio d'igiene ci garantisce la sanità ad esempio dell'acqua potabile, rispetto alla carica batterica e ad alcune sostanze tossiche, mentre le stesse acque possono avere azione cancerogena o mutagena. C'è bisogno di un commento?

Dr. RENZO TASSINARI (Montebelluna - Treviso)

Varata ieri la «operazione sviluppo»

La Confindustria nostalgica della ripresa con inflazione

La presentazione del documento ha dato l'occasione per alcune sortite anticomuniste - Centro della proposta confindustriale è la ricostituzione delle scorte

ROMA — Usciamo da un '77 che ha registrato un aumento del prodotto interno lordo di appena il 2%. Che cosa accadrà nel '78 è ancora molto incerto: la Relazione previsionale e programmatica presentata a settembre dal governo ipotizzava un aumento del prodotto interno verso il 3%. Ma da settembre ad oggi i processi politici si sono accelerati e la crisi del governo affonda oggi le radici per gran parte nella incapacità di fare fronte all'aggravarsi della crisi.

Allora, la «operazione sviluppo» varata ieri dalla Confindustria si presenta più suggestiva e sincera delle ipotesi incerte del governo? Il documento — già elaborato nell'ottobre scorso e aggiornato in qualche aspetto alla luce dei più recenti dati congiunturali — è stato illustrato in tutte le province, fornendo, così, la occasione per alcune — forse inevitabili — valutazioni sul momento politico e sulla questione del governo.

Nel 1977 prezzi all'ingrosso cresciuti del 10,1 per cento

ROMA — I prezzi all'ingrosso, a differenza di quelli al consumo che hanno fatto registrare nuove impennate verso la fine del '77, sembrano essersi attestati sui tassi di crescita più moderati. Il relativo indice in novembre ha mostrato infatti una crescita dello 0,3 per cento rispetto al mese precedente (contro incrementi dello 0,6 e dell'1,1 per cento registrati in ottobre e settembre).

Nell'«aggiornare» il documento di ottobre, non sembra che il vertice confindustriale abbia tenuto in molta considerazione le riserve espresse — da una parte — a proposito della natura sostanzialmente — anche se non dichiaratamente — inflazionistica delle proposte avanzate. Quale resta infatti il centro della operazione confindustriale? La «operazione sviluppo» dovrebbe avere questa sequenza: «spingere sul ciclo delle scorte e intervenire con immediatezza sulla edilizia; non appena il livello di attività si approssima al 4,5% (che è l'obiettivo posto dalla Confindustria) occorre intervenire con l'operazione di taglio dei redditi e contemporanea espansione della offerta di credito agli investimenti. La operazione sviluppo richiede che, nella corsa per la ripresa, la staffetta passi dai consumi agli investimenti nel momento adatto».

La ipotesi della Confindustria si basano sul presupposto di un deficit di 1000 miliardi della bilancia dei pagamenti; di un deficit pubblico complessivamente contenuto in 10 mila miliardi; di una «stagione» fiscale e tariffaria (cioè di un taglio dei redditi) di 10 mila miliardi.

Anche nel raffronto mese per mese si avvertono sintomi confortanti: +0,3 per cento è infatti l'incremento più contenuto degli ultimi due anni e fu registrato solo, nella stessa entità, nei mesi di giugno e di luglio dello scorso anno.

Il documento della Confindustria è stato presentato nel corso di una conferenza, tenuta presso la sede dell'Assolombarda, dal presidente degli industriali ing. Alberto Redaelli, coadiuvato in particolare dal prof. Gavino Manca, che di questo progetto è stato uno degli elaboratori, e da dirigenti industriali.

E' stato annunciato, tra l'altro, che il progetto verrà presentato anche alle autorità locali, comunali e regionali il 15 gennaio prossimo.

Nella conferenza milanese l'accento è stato particolarmente posto sul rilancio di vaste opere pubbliche, settori nei quali nessuna ripresa congiunturale è oggi possibile.

E' stato fatto osservare, che tagliare i redditi per gestire mezzi finanziari agli investimenti (il taglio aggregativo dovrebbe essere di 10.000 miliardi) è teoricamente possibile, mentre non è possibile ottenere l'imperio dai privati industriali, che gli stessi mezzi siano investiti (al «vallo non beve») secondo l'esperienza usata qualche anno fa (per dire che i mezzi finanziari c'erano ma «nessuno investiva»).

L'osservazione (giudicata pertinente) è stata ripresa dai dirigenti dell'Assolombarda per chiarire ciò che è veramente sotteso a questa cosiddetta «operazione sviluppo»: l'intervento del governo e delle autorità locali per il rilancio di grandi investimenti nei lavori pubblici, capaci di mettere in moto decine di settori produttivi (20 nei lavori pubblici, trenta nell'edilizia, secondo il primo elenco dei francesi che quando l'edilizia va, anche il «resto», va). Su scala lombarda, gli industriali chiedono in particolare che sia reso operativo il decreto 902 sul credito agevolato: 3200 miliardi già stanziati nel '76 giacerebbero inutilizzati.

Anche a livello regionale si deve trovare una politica indirizzata allo «sblocco dei residui passivi» abbandonando quella dell'«estensione delle spese correnti»: anche qui occorre puntare sull'edilizia, pensando agli effetti moltiplicativi che si potrebbero avere se — per esempio — i 125 miliardi della legge regionale sull'edilizia residenziale pubblica venissero ripartiti in modo equo nei mesi del '78. Insomma lavori pubblici ed edilizia, in una visione però soggettiva delle esigenze complessive dell'economia italiana (fatta anche di disoccupazione, di sprechi, di inefficienze, testimoniate proprio dai residui passivi accumulati nei primi mesi del '78).

Redaelli ha infine rifiutato la definizione di «patto sociale» che sarebbe contenuto nella proposta confindustriale. Certo è che per il raggiungimento dell'obiettivo, sono decisivi i «comportamenti» non solo dei lavoratori ma anche delle parti sociali menzionate nel progetto.

Poco motivata appare invece l'affermazione secondo cui, attraverso le misure di intervento ipotizzate dalla Confindustria, si può avere nel '78 un aumento di 100 mila posti di lavoro: se il «reddito sale al 4,5%» probabilmente posti di lavoro nel terziario o nella pubblica amministrazione si creerebbero; ma nell'industria con un tipo di sviluppo rapido e di breve durata come sarebbe quello ipotizzato dalla Confindustria, non si ottengono risultati duraturi sul terreno della occupazione.

critico coordinamento dei programmi di investimento e di gestione; scelte «coordinate e non duplicative», sulla base «degli spazi di mercato esistenti e delle proprie risorse»; e per quanto riguarda il settore della chimica fine e secondaria.

Gli strumenti: la concertazione dei programmi di investimento in particolare nei settori ad alta intensità di capitale e lo studio di «opere razionali» linee di sviluppo per raggiungere una più accentrata specializzazione.

Al'EUR, presenti duemila delegati e invitati Inizia oggi il 30° congresso della Lega cooperative

Giungono oggi a Roma duemila fra invitati e delegati al 30° congresso della Lega nazionale cooperativa che terrà i suoi lavori, per cinque giorni, al Palazzo dei congressi dell'EUR. Saranno presenti delegazioni di organizzazioni cooperative di venti paesi e rappresentanti dei governi e movimenti di liberazione di sei altri paesi emergenti. La crescita del movimento cooperativo italiano non è stata, in questi anni, un fatto soltanto nazionale ed ha contribuito agli sforzi per realizzare forme liberatrici di sviluppo anche attraverso la collaborazione internazionale. Il bilancio fatto nei congressi regionali che precedono quello della Lega (che a sua volta precede quelli delle associazioni di settore aderenti) ha messo in evidenza un forte sviluppo associativo. Questo risulta non soltanto dall'aumento numerico dei soci, che pure è un segnale importante nello sviluppo di un grande movimento di massa, ma anche dal convergere di nuovi ceti sociali e dall'intensità delle iniziative testimoniate dai programmi. Queste adesioni di massa, la vitalità democratica degli organismi in cui si organizza costituendo il presupposto anche del successo negli obiettivi di costruzione economica che le cooperative si

propongono. In una fase di grave crisi l'ampliamento degli investimenti e dell'occupazione promossa dai cooperatori costituisce un apporto prezioso, in quanto diretto e solidamente impiantato nei bisogni del Paese, al superamento delle difficoltà generali. La testimonianza la scelta prioritaria dei settori, come l'agricoltura e le abitazioni, dove il venir meno di una parte degli interessi speculativi ha lasciato gravi vuoti di produzione e di occupazione. Lo testimoniano gli impegni per l'occupazione giovanile e delle donne. La Lega, in quanto organizzazione di tipo confederale, ha potuto far leva sul carattere sociale di massa delle cooperative per la azione di orientamento e promozionale nei confronti di tutto il movimento.

L'impegno verso il Mezzogiorno, con l'apporto di tutto il movimento cooperativo nazionale, ha costituito in questi anni un esempio della irrinunciabilità di questa funzione promozionale. I primi risultati di tale impegno hanno allargato le prospettive di tutte le iniziative cooperative inserendole validamente sulla linea dei processi di riconversione dell'apparato economico nazionale e della programmazione che dovrà sostenere.

Nella Lega nazionale, da tempo, forze politiche di diversa ispirazione ideologica e ceti sociali con situazioni, storie e problemi diversificati trovano occasioni di lavoro comune. Recente, tuttavia, ma più con risultati incoraggianti, è l'accelerazione nella costituzione di forme di associazione economica fra piccoli imprenditori, come gli artigiani ed i commercianti, ed una ripresa dell'associazionismo nella conduzione delle imprese agricole che tenta di dare nuove risposte ai vecchi problemi nazionali in tale settore.

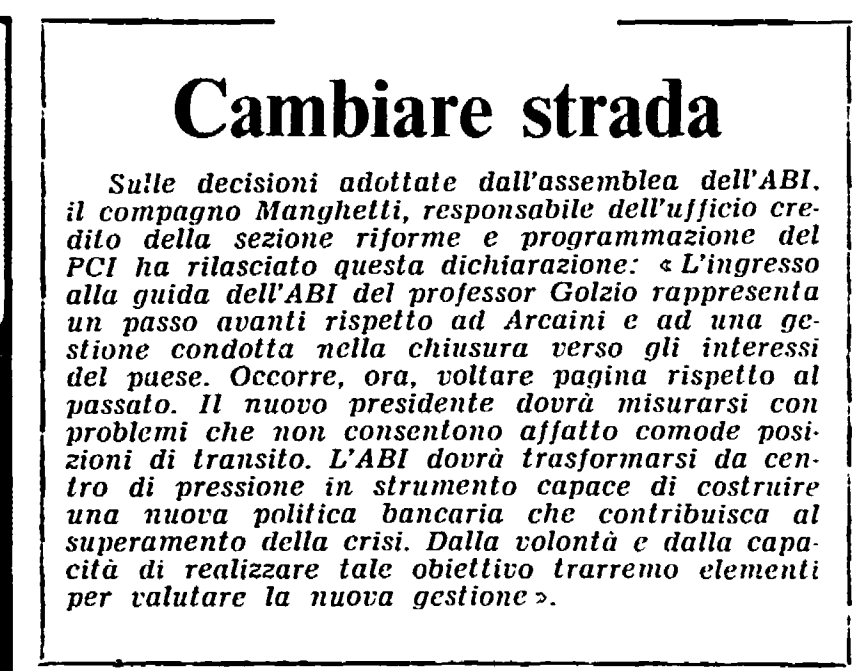
L'affermazione di questi valori ed il progresso delle esperienze richieste, certo, sforzi e confronti continui. Anche per questo seguiremo con attenzione i lavori di questo congresso a cui portiamo i più vivi auguri di buon lavoro.

LA DELEGAZIONE DEL PCI La delegazione del PCI al 30° congresso della Lega è composta da Giorgio Napolitano, della Segreteria nazionale, della Direzione, Guido Cappelloni e Vincenzo Galitti del Comitato centrale, Leonino Trebbi del CC e della Segreteria regionale lombarda, Giulio Quercini del CC e della Segreteria regionale toscana, Isaia Sales della segreteria regionale campana.

Al posto di Arcaini costretto a dimettersi

Golzio a capo dell'Assobancaria

E' presidente del Credito Italiano, una delle banche IRI - La funzione dell'ABI, una organizzazione interprofessionale degli istituti di credito, è stata stravolta da una gestione di tipo clientelare - L'albo di settore



Cambiare strada

Sulle decisioni adottate dall'assemblea dell'ABI, il compagno Manghetti, responsabile dell'ufficio credito della sezione riforme e programmazione del PCI ha rilasciato questa dichiarazione: «L'ingresso alla guida dell'ABI del professor Golzio rappresenta un passo avanti rispetto ad Arcaini e ad una gestione condotta nella chiavica dei interessi del paese. Occorre, ora, voltare pagina rispetto al passato. Il nuovo presidente dovrà misurarsi con problemi che non consentono affatto comode posizioni di transito. L'ABI dovrà trasformarsi da centro di pressione in strumento capace di costruire una nuova politica bancaria che contribuisca al superamento della crisi. Dalla volontà e dalla capacità di realizzare tale obiettivo trarranno elementi per valutare la nuova gestione».

terprofessionale. In questo senso l'attività dell'ABI si sviluppa in un'area nella quale sono presenti, con i poteri regolamentari previsti dalla legislazione bancaria, il Tesoro e la Banca d'Italia.

Modifica del regolamento Proprio il 30 dicembre del 1977 la Banca d'Italia ha adottato una modifica del Regolamento di gestione delle funzioni in fatto di «Normativa ed interventi» (su tutte le questioni riguardanti la vita degli enti creditizi, dalle modifiche dei loro statuti fino alla procedura di liquidazione); di «Programmi ed autorizzazioni» (dalla tenuta dell'Albo delle aziende di credito e società finanziarie alle singole emissioni di titoli); di «Vigilanza sulle aziende di credito». Essendo estese le funzioni di controllo, autorizzazione e vigilanza del Tesoro tramite la Banca d'Italia all'intera vita degli istituti di

credito, l'ABI si trova ad operare come una controparte in cui dovrebbero convergere e trovare espressione i contributi della «professionalità» bancaria.

La presenza dell'Associazione ha reso ad includere tutti i tipi di intermediari, comprese le società finanziarie, in rapporto alla estensione assunta dall'Albo di settore e dalle funzioni di raccolta ed impiego del risparmio regolato in forma pubblica. Si tratta però di confini non chiaramente definiti data la tendenza delle banche a creare decine di filiali per attività «commerciali» collaterali. Anche il genere di questioni su cui concentrare le attività dell'Associazione è stato definito in modo abbastanza casuale, in base ad esigenze di esercizio del potere. L'ABI, perciò, ha oggi un apparato che non è stato preparato a svolgere funzioni ampie ed in modo qualificato nel campo della professionalità bancaria. Le cose da cambiare, cioè, sono molte.

Nelle foto: Giuseppe Arcaini e Silvio Golzio.

ROMA — Il consiglio dell'Associazione bancaria italiana ha eletto ieri alla presidenza Silvio Golzio in sostituzione del dimissionario Giuseppe Arcaini. Sono stati confermati alla vicepresidenza Giordano Dell'Amore, delle Casse di Risparmio Lombarde, ed Alberto Ferrari della Banca Nazionale del Lavoro. Golzio, nato nel 1909 a Torino, è presidente del Credito Italiano, una delle banche IRI, ed ha avuto in precedenza funzioni di direzione nell'IRI stesso.

La decisione chiude il grave capitolo della gestione Arcaini. Per circa vent'anni l'ABI, presieduta dal presidente dell'IMI Stefano Siligatti fino agli anni Settanta, era rimasta sostanzialmente fuori della cronaca politica pur avendo accresciuto le sue funzioni in misura notevole. L'incarico ad Arcaini, per circa vent'anni direttore dell'Italcasse e noto soprattutto come «banchiere della DC», fu accolto fin dall'inizio come un episodio di prepotere del partito di governo. Successivamente Arcaini venne chiamato in cau-

sa dalla magistratura come cassiere delle società petrolifere nei loro pagamenti a scopo di corruzione e di recente, finalmente, l'inchiesta si è estesa all'Italcasse, dove Arcaini è stato ugualmente costretto a dare le dimissioni lasciando dietro di sé perdite finanziarie e situazioni scandalose.

Gli accordi sui tassi L'ABI ha assunto, fra le organizzazioni di categoria delle banche un carattere di ecumenismo. Da una parte esistono associazioni di categoria: l'ACRI per le Casse di Risparmio, l'Associazione Banche Popolari, l'Associazione Casse Rurali, l'Associazione fra le aziende ordinarie di credito. Dall'altra, per i rapporti propriamente sindacali, è stata costituita l'Assicredito che funge da controparte nei rapporti di lavoro. Le funzioni dell'ABI si sono sviluppate nella gestione di aspetti normativi dell'econo-

mia bancaria, dalla trattazione del regime fiscale delle operazioni creditizie fino alla formazione di provvedimenti anche legislativi per la gestione del mercato finanziario. Le questioni della competenza della Commissione controllo borse, della regolamentazione di istituti come il leasing o i fondi comuni di investimento.

In sede ABI, per iniziativa di 14 delle maggiori banche nazionali, vengono presi gli accordi sui tassi d'interesse «di cartello». I tassi concordati in sede ABI non vengono applicati a tutte le banche aderenti. Ciò dipende dal fatto che i tassi regolamentari sono soltanto una parte — il tasso primario, per la migliore clientela; oppure un vantaggio di tassi per scagioni di conti superiori ai 20 milioni di lire — ed in genere non vengono regolati i tassi offerti alla piccola clientela. L'ABI dovrebbe vigilare sull'applicazione degli accordi per i tassi, ed in genere sulla conformità degli accordi presi sulla base di una consultazione di tipo in-

A PROPOSITO DEGLI INVESTIMENTI NELLA CHIMICA

L'Eni: rivediamo i pareri di conformità

ROMA — L'Eni non ha proposto ai maggiori azionisti della Montedison un «patto di cartello» ma ha solo avanzato delle proposte di «coordinamento» delle iniziative — sia di produzione sia di investimento — nel settore. Così ieri l'Eni ha smentito la notizia riportata domenica da un quotidiano romano a proposito, appunto, di un «patto di cartello» tra l'ente di stato e i gruppi chimici privati o fatti passati come tali. L'Eni però non smentito di aver ripropo-

sto — nella lettera inviata al presidente della Montedison per dare l'assenso all'ingresso della Sir nel sindacato di questo ingresso alla partecipazione dell'Anic alla intesa Montedison Sir) — misure dirette a dare un diverso assetto all'intero settore della chimica. Queste misure sono contenute in un allegato a parte che accompagnava la lettera a Medici e che era stato preparato direttamente dal vice presidente dell'Eni, Mazzanti,

con opportune misure finanziarie. Nella lettera al presidente della Montedison, l'Eni ha anche delineato alcuni punti fondamentali di un processo di razionalizzazione del settore chimico: coordinamento, dettagliato, delle iniziative nella chimica di base; riduzione delle duplicazioni nel settore della chimica primaria derivata; programma a maglie molto strette per la maggiore specializzazione delle imprese nel settore fibre e

che cosa ha proposto l'Eni a Medici? Innanzitutto: le imprese chimiche dovrebbero essere d'accordo sull'opportunità che i pubblici poteri muovano per verificare lo stato di realizzazione degli investimenti chimici e rivedere successivamente i pareri di conformità finora concessi; per concedere nuove autorizzazioni sulla base di precisi indirizzi strategici a livello generale e di impresa; per aiutare la ristrutturazione di alcuni centri industriali e intervenire nelle imprese